DOI: 10.1400/302338

# Davide Torsello e l'analisi antropologica della corruzione

Alberto Vannucci

Non è facile raccogliere i pensieri nel ricordare un collega, da poco scomparso, che è stato anche un caro amico. Impossibile tenere distinte due sfere, quella emotiva associata alla nostra relazione personale, e la dimensione «istituzionale» dello scambio e della collaborazione scientifica. Ho conosciuto Davide Torsello, all'epoca professore all'Università di Bergamo, nel 2012. Eravamo entrambi coinvolti nel vasto progetto del 7° *Framework Programme* «Anticorrp», il primo finanziato dalla Commissione europea a concentrarsi sul tema della lotta alla corruzione[1]. Quest'ultima, com'è noto, è un oggetto di studio complesso, dalle molte sfaccettature, che preferibilmente richiede l'adozione di molteplici piani di analisi, dunque uno sguardo ampio e interdisciplinare. Davide era il responsabile del filone di ricerca che adottava un approccio antropologico al tema, da lui sviluppato negli anni in modo innovativo. Si è concentrato infatti sui processi di costruzione sociale di modelli di integrità, o viceversa di «normalizzazione» delle pratiche irregolari e illecite all'interno delle amministrazioni pubbliche, attingendo dai «classici» del pensiero sociologico e antropologico per interpretare in una chiave di lettura originale i fenomeni rilevati nella ricerca[2]. Gli amministratori pubblici affrontano quotidianamente sfide di integrità nell'assolvimento dei loro compiti, la cui soluzione non è condizionata soltanto da fattori istituzionali e regolativi – come solitamente si assume all'interno del paradigma economico dominante – ma riflette anche l'incidenza di variabili di matrice socio-culturale[3]. Queste ultime vengono spesso trascurate, anche per nodi e difficoltà di ordine metodologico che la ricerca antropologica permette invece di sciogliere attraverso l'impiego di una prospettiva *bottom-up*[4]. Un intenso lavoro di approfondimento che avrebbe poi proseguito, combinando ricerca empirica e riflessione teorica, nella nuova sede istituzionale in cui si era nel frattempo trasferito, la *Central European University*, prima a Budapest, poi a Vienna. Ogni incontro, seminario,

convegno durante i cinque anni di attività del progetto «Anticorrp» è stata per me un'occasione per approfondire la nostra relazione di amicizia, e al tempo stesso per apprezzarne le qualità di studioso e ricercatore attento, curioso, appassionato.

Negli anni le occasioni conviviali si sono naturalmente integrate con gli impegni accademici, che nel frattempo abbiamo avuto modo di estendere in un campo ulteriore. Ho approfittato infatti delle competenze e della disponibilità di Davide per arricchire col contributo delle scienze antropologiche la gamma di lenti interpretative impiegate nell'attività didattica del master in «Analisi, prevenzione e contrasto della criminalità organizzata e della corruzione», avviato nel 2010 con sede presso l'Università di Pisa, di cui sono direttore. Si tratta infatti di un percorso di formazione avanzata di impronta multidisciplinare, che dal 2019 è diventato inter-universitario, associando anche le Università di Torino, Federico II di Napoli e Palermo, oltre all'associazione antimafia e anticorruzione Libera. Nell'ultimo decennio Davide è stato regolarmente invitato come docente alle lezioni del master, fornendo ogni anno un contributo apprezzatissimo dagli studenti, diventandone un vero e proprio punto di riferimento. La sua regolare attività di docenza ci ha fornito anche un'occasione per incontrarci con continuità in occasione delle sue «incursioni» pisane, fino all'ultima – nel marzo del 2023, un anno prima della sua prematura scomparsa – quando nonostante l'affaticamento causato dalla malattia tenne una lezione di straordinario impatto e valore. Dalle nostre lunghe conversazioni era intanto nata l'idea di sviluppare un percorso di ricerca comune, incrociando le nostre diverse sensibilità e metodi nell'analisi di un caso di studio che aveva suscitato l'interesse di entrambi, ossia quello di «mafia capitale», il sistema criminale emerso a Roma nel 2014.



Ne è nato un articolo, perfezionato negli ultimi mesi del 2023, oggi pubblicato sulla rivista «SN Social Sciences»[5]. Ci siamo concentrati sul reticolo di relazioni che legano i protagonisti dell'inchiesta romana «mondo di mezzo», guardando ai meccanismi di sviluppo al suo interno di un apparato simbolico in una certa misura acquisito dall'esterno, in parte intenzionalmente creato e strategicamente alimentato in un processo circolare. Questo sistema simbolico ha favorito la diffusione pervasiva delle pratiche di corruzione in diversi ambiti di vita politica e amministrativa capitolina, sviluppando un linguaggio proprio, rafforzato da metafore, codici, riferimenti a «valori» – dal «Re di Roma» al «Samurai», dalla katana allo stesso «mondo di mezzo». I simboli hanno interagito con la percezione diffusa dell'esistenza di regole informali di condotta e con una pressione diffusa verso l'obbedienza, mettendo in moto da un

lato un meccanismo di costruzione della reputazione degli attori chiave, dall'altra un processo di auto-giustificazione sociale e personale dei soggetti coinvolti. Il caso di studio «mafia capitale» è di particolare interesse, poiché dimostra come un vasto e «avvolgente» apparato di simboli possa contribuire in modo significativo a rafforzare la definizione dei ruoli all'interno di una vasta rete di relazioni informali e illecite, generando credenze coerenti sull'efficacia delle regole non scritte, di «facilitatori» e garanti che governano le intricate interazioni tra i partecipanti, riducendone gli attriti.

Uno dei temi ricorrenti e più originali della riflessione di Torsello, che torna anche in quest'ultimo contributo congiunto, è infatti lo studio di come gli elementi narrativi e descrittivi utilizzati sia all'interno delle reti di corruzione che nel discorso pubblico rappresentino indicatori sulle caratteristiche dell'evoluzione altrimenti non osservabile delle reti di corruzione[6]. Utilizzando quali fonti i resoconti dei media, lavori di specialisti (accademici e magistrati) e le intercettazioni ambientali, diventa così possibile ricostruire aspetti rilevanti del fenomeno, per sua natura sfuggente. Le parole e le metafore ricorrenti che sia i protagonisti che gli osservatori tendono a utilizzare e riprodurre diventano così il fuoco dell'analisi. La prospettiva antropologica permette di approfondire precisamente quei meccanismi cognitivi attraverso i quali le metafore, e dunque anche parole e simboli, riescano a incidere sulla stessa realtà sociale entro la quale sono stati generati, in un continuo *feedback*. I meccanismi strutturali della «vecchia» corruzione italiana, tipici delle inchieste di «mani pulite» e descritti col termine di «dazione ambientale», ossia una realtà dove domina il versamento di «tangenti» – punti di contatto tra le realtà autonome e distinte di politica e imprenditoria – cedono il passo negli ultimi anni a nuove rappresentazioni[7]. Il valore evocativo e il carico simbolico di termini emersi in inchieste e negli scandali di corruzione degli ultimi anni, come «sistema gelatinoso», «cricca», e lo stesso «mondo di mezzo», potranno dunque essere studiati come indicativi di una realtà in cui la pratica della corruzione si è modificata in profondità – almeno nella percezione di chi vi è coinvolto o la rileva. Lo scambio occulto tende a svilupparsi all'interno di cerchie sociali in cui una varietà di attori – politici, faccendieri, imprenditori, professionisti, portaborse, ma anche criminali, mafiosi, banchieri, etc. – sono collegati tra loro in quanto avvolti in un liquido vischioso, che li associa in un legame collusivo a tutto tondo. Uno slittamento delle metafore e dei meccanismi ricorrenti di «governo» della corruzione, che ci permette di leggerne in controluce le dinamiche nascoste[8].

L'approccio antropologico, del quale Torsello è stato capofila a livello internazionale, fornisce così un contributo essenziale per una comprensione «olistica» dei fenomeni di corruzione. A livello metodologico, la ricerca etnografica consente di arricchire e di approfondire da una prospettiva *endogena* la comprensione del confine nebuloso tra le pratiche collettivamente considerate accettabili e quelle che, in dato contesto organizzativo e culturale, sono invece socialmente etichettate, giudicate e condannate come forme di «corruzione»[9]. L'enorme varietà di manifestazioni osservabili in realtà statuali e organizzative differenti richiede uno sforzo di analisi comparata cross-culturale che vada al di là dell'egemone approccio statistico-quantitativo, implicitamente fondato su una concezione di corruzione derivante dall'applicazione del modello neoliberista del cosiddetto *Washington consensus*[10]. Il contesto socio-culturale in cui incessantemente si modellano le nozioni prevalenti di «cosa siano identificate quale corruzione oppure integrità» diventa così decisivo[11]. A seconda dei valori e delle prassi prevalenti in un determinato ambiente o rete di interazioni organizzative, infatti, si avranno esiti differenziati sia nel qualificare lo sfumato – nonché spesso politicamente contrastato – perimetro di condotte che si associano a tale concetto, che l'efficacia attesa dei potenziali strumenti di prevenzione e contrasto[12].



La prospettiva di analisi antropologica permette dunque di evidenziare tanto l'ampiezza che la varietà della gamma di condotte che nel mondo sono «etichettate» come corruzione, configurandosi in base ai contesti sociali e alle culturali locali[13]. Questo approccio apporta un radicale e benefico arricchimento del focus prevalente, che tende a restringere l'attenzione alle sole attività illegali e giudizialmente perseguibili. Questa chiave interpretativa guarda piuttosto ai molteplici luoghi di interazione sociale dove continuamente si plasmano o si degradano quei valori – come «etica pubblica», «integrità», «onestà», etc. – che possono ostacolare, o viceversa dare sostegno morale e «resilienza» alle pratiche di corruzione, tanto nella società che nelle organizzazioni pubbliche e private. A fare la differenza non è tanto la comprensione morale di cosa sia in ultima istanza *corruzione*, ovunque radicata e relativamente omogenea. Piuttosto, sembrano pesare da un lato la diversità di valutazioni tra una società e un'altra su cosa sia *pubblico*, e dunque delegato nella sua allocazione a logiche universalistiche, e cosa sia invece un bene *privato*, perciò delegato a meccanismi particolaristici di controllo individuale; dall'altro le aspettative diffuse sulla probabile condotta altrui di fronte alle opportunità di abusare del proprio potere[14].

È precisamente di una «teoria culturale» della corruzione che c'è bisogno per trattarne adeguatamente la ricchezza di manifestazioni e la complessità. Questo è stato il maggiore contributo che ha impegnato Torsello nei suoi ultimi anni, finalizzandosi nella sua monografia pubblicata l'anno precedente la sua scomparsa[15]. Senza esprimere giudizi morali, né tanto meno moralistici, l'etnografo osserva, registra, legge tutti quei meccanismi che – in qualsiasi contesto istituzionale e organizzativo – collegano discorsi, simboli, metafore, azioni, ossia le forme socio-culturali in cui il fenomeno «corruzione» si manifesta e viene riconosciuto, per essere poi – in contesti e momenti diversi – giustificato, incoraggiato, ripudiato, stigmatizzato, respinto, sanzionato. Coerentemente con l'interpretazione di Geertz[16], di questa realtà dalle mille gradazioni l'antropologo cerca di cogliere i «fili invisibili» che vi sono sottesi, quella «ragnatela di significato» chiamata cultura che gli stessi esseri umani hanno intessuto, salvo esserne essi stessi avvolti e per certi versi intrappolati:



«Le tre dimensioni della corruzione che ne spiegano la resilienza a livello mondiale sono la causalità (la valutazione delle cause e degli effetti della corruzione), le relazioni stabilite attraverso il comportamento corruttivo e la razionalizzazione degli atti criminali. Questi sono (…) precisamente i tre luoghi in cui la corruzione si contestualizza: le istituzioni, i processi cognitivi e la società. Queste dimensioni (…) hanno le loro radici nella cultura, poiché è attraverso le differenze culturali che si sviluppano, *la cultura è il modo attraverso il quale vengono accettate e diventano parte di un insieme di azioni e scelte*»[17].

Nella sua attività di ricerca Davide Torsello ha avuto la rara capacità di congiungere la profondità della riflessione teorica con la l'ampiezza e l'originalità dei risultati ottenuti nella ricerca empirica sul campo. Ma a saldare queste due dimensioni c'è sempre stato, chiaramente riconoscibile, il fuoco della passione civile, la consapevolezza che una migliore capacità di interpretare la sfuggente fenomenologia della corruzione è condizione necessaria per contrastarne i devastanti effetti sulla vita degli esseri umani. Con le sue parole:

«L'etnografia della corruzione possiede potenzialmente la forza originale di collegare simboli e significati con le forme e i meccanismi dell'interazione sociale. Fornisce per questo un contributo unico allo studio della corruzione – finora trascurato – cioè la capacità di concepire questa nozione come immersa nella pratica quotidiana, piuttosto che astratta attraverso modelli spesso lontani dalla realtà, rendendo così l'eradicazione della corruzione uno sforzo chimerico»[18].

## Note

[1] «Anticorrp» – acronimo per *Anticorruption Policies Revisited: Global Trends and European Responses to the Challenge of Corruption* – si è sviluppato tra il 2012 e il 2017, coinvolgendo 20 unità di ricerca di in 15 paesi dell'Unione Europea. Si veda https://anticorrp.eu/.

[2] D. TORSELLO (a cura di), *Corruption in Public Administration: An Ethnographic Approach*. Edwar Elgar, 2016.

[3] D. TORSELLO, *Clientelism and Social Trust in Comparative Perspective: Particularism versus Universalism*, in «International Journal of Humanities and Social Science», 23(2): 2012, pp. 55-63.

[4] D. TORSELLO, *Culture, organizational change and the «bounded morality» in Hungarian public administration*, in D. TORSELLO (a cura di), *Corruption in Public Administration: An Ethnographic Approach*. Edwar Elgar, 2016, pp. 53-74.



[5] A. VANNUCCI, D. TORSELLO, *Symbols and reputation in a corruption network: the «Mondo di mezzo» (middle-earth) operation in Rome*, in «SN Social Sciences», 2025 (di prossima pubblicazione).

[6] D. TORSELLO, *The ethnography of corruption: research themes in political anthropology*, QoG WP series, n. 2, 2011.

[7] R. SCIARRONE (a cura di). *Politica e corruzione*. Roma, Donzelli, 2017; D. DELLA PORTA, A. VANNUCCI. *La corruzione come sistema*. Il Mulino, Bologna, 2021.

[8] D. TORSELLO, *'Tengo famiglia': Family vs. Familistic Rhetoric of Corruption in Present Day Italy*, «Human Affairs» 25(1), pp. 71-80, 2015.

[9] D. TORSELLO, B. VENARD, *The anthropology of corruption*, in «Journal of management inquiry», 25(1), 2016, pp. 34-54.

[10] D. TORSELLO, *Organizational culture and corruption*, in D.C POFF, A.C. MICHALOS (a cura d), *Encyclopedia of Business and Professional Ethics*, Springer, Cham, 2018, pp. 1-5.

[11] D. TORSELLO *The Perception of Corruption as Social and Institutional Pressure: A Comparative Analysis of Cultural Biases*, in «Human Affairs» 23(2), 2013, pp. 160-73.

[12] D. TORSELLO, *The Perception of Corruption as Social and Institutional Pressure: A Comparative Analysis of Cultural Biases*, in «Human Affairs», 23(2), 2013, pp. 160-73.

[13] D. TORSELLO, *Corruption as Social Exchange: The View from Anthropology*. In P. HARDI, P.HEYWOOD, D TORSELLO, (a cura di), *Debates of Corruption and Integrity: Perspectives from Europe and the US*. Palgrave Macmillan, New York:, pp 159-183.

[14] B. ROTHSTEIN, D. TORSELLO *Bribery in preindustrial societies: understanding the universalism-particularism puzzle*, «Journal of Anthropological Research», 70(2), 2014, pp. 263-284

[15] D. TORSELLO, *A cultural theory of corruption*, Edwar Elgar, Cheltenham, 2023.

[16] C. GEERTZ, *The Interpretation of Cultures*. Basic Books, New York, 1973.

[17] D. TORSELLO, *A cultural theory of corruption*, Edwar Elgar, Cheltenham, 2023, p. 126.

[18] D. TORSELLO, *Introduction: the anthropology of corruption*, in D. TORSELLO (a cura di), *Corruption in Public Administration: An Ethnographic Approach*. Edwar Elgar, Cheltenham, 2016, pp. 1-22, p.16